

Il programma di Napoleone III

Indirizzo al popolo francese del 27 novembre 1848 di Luigi Napoleone Bonaparte

III

Tratto da: La storia contemporanea attraverso i documenti, a cura di Enzo Collotti e Enrica Collotti Pischel, Bologna, Zanichelli, 1974, pp. 33-34.

Luigi Napoleone Bonaparte ai suoi concittadini.

Per richiamarmi dall'esilio mi avete nominato rappresentante del popolo. Alla vigilia dell'elezione del primo magistrato della repubblica, il mio nome si presenta a voi come simbolo d'ordine e di sicurezza.

Queste attestazioni di così onorevole fiducia, lo so bene, si rivolgono più al nome che porto che a me stesso, che ancora non ho fatto nulla per il mio paese; ma quanto più la memoria dell'imperatore mi protegge e ispira i vostri suffragi tanto maggiormente io mi sento costretto a farvi conoscere i miei sentimenti e i miei principi. Bisogna che tra voi e me non vi siano equivoci.

Io non sono un ambizioso che sogni ora l'impero o la guerra, ora l'applicazione di dottrine sovversive. Educato in paesi liberi all'insegna della sfortuna, sarò sempre ligio ai doveri che mi saranno imposti dai vostri suffragi e dai voleri dell'Assemblea.

Se fossi nominato presidente non indietreggerai dinanzi ad alcun pericolo, dinanzi ad alcun sacrificio, per difendere la società così temerariamente attaccata; mi dedicherei interamente, senza riserve mentali, all'affermazione di una repubblica saggia in virtù delle sue leggi, onesta nelle intenzioni, grande e forte per i suoi atti.

Impegnerei il mio onore per lasciare, in capo a quattro anni, al mio successore il potere consolidato, la libertà intatta, un progresso effettivamente realizzato.

Quale che sia il risultato dell'elezione, mi inchinerò dinanzi alla volontà del popolo e sarà in partenza acquisita la mia collaborazione con ogni governo giusto e saldo che ristabilisca l'ordine negli spiriti e nelle cose, che dia efficace protezione alla religione, alla famiglia, alla proprietà,

fondamenti eterni di ogni ordine sociale, che promuova le riforme possibili, plachi gli odi, riconcili i partiti e consenta così alla patria inquieta di contare su un avvenire. Ristabilire l'ordine significa ripristinare la fiducia, provvedere con il credito alla transitoria insufficienza delle risorse, restaurare le finanze, rianimare il commercio. Proteggere la religione e la famiglia significa assicurare la libertà dei culti e la libertà dell'insegnamento.

Proteggere la proprietà significa salvaguardare l'inviolabilità dei frutti di ogni lavoro, garantire l'indipendenza e la sicurezza del possesso, fondamenti indispensabili della libertà civile. Quanto alle riforme possibili, ecco quali mi paiono le più urgenti:

Accettare tutte le economie che senza disestare i servizi pubblici consentano di diminuire le imposte più gravose per il popolo, incoraggiare le imprese le quali, sviluppando le risorse dell'agricoltura, possono dare lavoro in Francia e in Algeria alle braccia disoccupate; provvedere alla vecchiaia dei lavoratori mediante istituti di previdenza; introdurre nella nostra legislazione industriale le modifiche che mirino non già a rovinare i ricchi a favore dei poveri, ma a fondare il benessere del singolo sulla prosperità di tutti.

Ridurre entro giusti limiti il numero degli impieghi alle dipendenze del potere e che spesso trasformano un popolo libero in un popolo di parassiti postulanti.

Evitare la tendenza funesta che spinge lo Stato a fare esso stesso cose che i privati possono fare altrettanto bene e meglio di lui. L'accentramento degli interessi e delle iniziative risponde alla natura del dispotismo. Il carattere della repubblica rifiuta il monopolio. Infine, preservare la libertà di stampa dai due eccessi che la minacciano continuamente: l'arbitrio e la licenza.

La guerra non darebbe alcun sollievo ai nostri mali. La pace sarà dunque la più cara delle mie aspirazioni. All'epoca della sua prima rivoluzione la Francia è stata guerriera perché è stata costretta ad esserlo. All'invasione rispose con la conquista. Ma oggi che essa non è provocata può consacrare le sue risorse ai pacifici miglioramenti, senza rinunciare a una politica leale e decisa. Una grande nazione deve tacere o non parlare mai invano. Aver cura della dignità nazionale significa aver cura dell'esercito, il cui patriottismo così nobile e così disinteressato è stato spesso misconosciuto. Pur conservando le leggi fondamentali che costituiscono la forza della nostra organizzazione militare, bisogna alleviare e non aggravare l'onere della coscrizione. Nel momento attuale e per il futuro bisogna curarsi non soltanto degli ufficiali, ma anche dei sottufficiali e dei soldati e preparare una esistenza sicura agli uomini che hanno servito a lungo sotto le armi.

La repubblica deve essere generosa e avere fede nel suo avvenire: io stesso che ho conosciuto l'esilio e la prigionia faccio tutti i miei voti perché si approssimi il giorno in cui la patria potrà senza danno fare cessare ogni proscrizione e liquidare le ultime tracce delle nostre discordie civili.

Sono queste, miei concittadini, le idee che realizzerò nell'esercizio del potere se doveste chiamarmi alla presidenza della repubblica. Difficile è il compito, immensa la missione, ben lo so! Ma non dispererò di realizzarla invitando alla collaborazione, senza distinzione di partito, gli uomini che si raccomandano all'opinione pubblica per l'alto intelletto e la probità.

D'altronde, quando si ha l'onore di essere alla testa del popolo francese, non v'è che un mezzo infallibile di fare il bene, ossia il volerlo.